

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 ottobre 2014



CNI

Italia Oggi	09/10/14	P. 32	Crediti p.a. inutili	Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	----------------------	------------------	---

INGEGNERI

Corriere Innovazione	09/10/14	P. 33	«Ho costruito una fabbrica con le nuvole e il cemento»	Peppe Aquaro	2
----------------------	----------	-------	--	--------------	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	09/10/14	P. 6	Apertura di Merkel sulla spesa cofinanziata	Roberta Miraglia	4
-------------	----------	------	---	------------------	---

RIQUALIFICAZIONE URBANA

Sole24 Ore Casa Plus	09/10/14	P. 24	Rigenerazione urbana, troppi piani solo su carta	Maria Chiara Voci	6
----------------------	----------	-------	--	-------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	09/10/14	P. 15	Edilizia, in salita il fatturato estero	Alessandro Arona	12
-------------	----------	-------	---	------------------	----

AMBIENTE

Repubblica	09/10/14	P. 25	Dal Wwf a Slow Food la rivolta verde contro il cemento "Così asfaltate l'Italia"	Corrado Zunino	13
------------	----------	-------	--	----------------	----

FISCO EDILIZIA

Sole 24 Ore	09/10/14	P. 44	Confedilizia: sul mattone tasse pari al 2,25% del Pil	Massimo Frontera	15
-------------	----------	-------	---	------------------	----

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	09/10/14	P. 32	Appalti, conta la data di pubblicazione del bando	Andrea Mascolini	16
-------------	----------	-------	---	------------------	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	09/10/14	P. 9	L'atlante mondiale delle economie: Italia esce dalla «top 10»	Daniilo Taino	17
---------------------	----------	------	---	---------------	----

POS

Corriere Innovazione	09/10/14	P. 17	«Nuovi Pos? Siamo pronti»	Marzio Fatucchi	18
----------------------	----------	-------	---------------------------	-----------------	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/10/14	P. 31	I soldi delle Casse per la crescita	Ignazio Marino	19
-------------	----------	-------	-------------------------------------	----------------	----

Sole 24 Ore	09/10/14	P. 42	Cassa medici, quote contributi più care		20
-------------	----------	-------	---	--	----

AVVOCATI

Italia Oggi	09/10/14	P. 34	Riforme scritte con gli avvocati		21
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

Italia Oggi	09/10/14	P. 34	I legali con redditi bassi lasciano la professione		22
-------------	----------	-------	--	--	----

Stampa	09/10/14	P. 17	Perry Mason non trova più lavoro E la crisi svuota Giurisprudenza	Flavia Amabile	23
--------	----------	-------	---	----------------	----

La denuncia del presidente del Cni Zambrano

Crediti p.a. inutili

Gli ingegneri non riescono a cederli

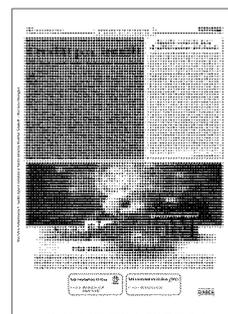
DI GABRIELE VENTURA

Gli ingegneri non riescono a cedere i propri crediti p.a. Perché banche e intermediari finanziari, nonostante i protocolli esistenti, ostacolano l'operazione: o non ne sono a conoscenza o non vogliono essere coinvolti. Lo denuncia il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, sulla base delle testimonianze di numerosi iscritti. La denuncia è contenuta in una circolare nella quale il Cni illustra agli iscritti le opportunità disponibili in materia di pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. «Molti iscritti titolari di crediti certificati», ha dichiarato, «lamentano il fatto che al momento le banche e gli intermediari finanziari non sanno o non vogliono essere coinvolti in tale operazione».

Entrando nel dettaglio, nella circolare è spiegato che i professionisti e le imprese che vantano un credito commerciale nei confronti delle pubbliche amministrazioni, possono pro-

cedere allo sblocco attraverso la certificazione del credito, che avviene gratuitamente attraverso la piattaforma messa a disposizione dal Mef (all'indirizzo <http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml>). La domanda di certificazione, prosegue la circolare, può essere presentata per i crediti commerciali che si vantano nei confronti di: amministrazioni statali, centrali e periferiche; regioni e province autonome; enti locali; enti del Servizio sanitario nazionale; altre amministrazioni pubbliche. L'iscrizione alla piattaforma può essere richiesta direttamente da società o imprese individuali, mentre i professionisti devono richiedere le credenziali alla p.a. debitrice. Una volta certificato il credito, il professionista lo può utilizzare nei seguenti modi: attendere il pagamento della somma da parte della p.a. entro la data indicata nella certificazione; effettuare la cessione (anche parziale) o chiederne un'anticipazione

presso banche o intermediari finanziari abilitati a un determinato tasso di sconto; compensare la somma (anche parzialmente) presso l'Agenzia delle entrate. Per rendere concreta l'attuazione della cessione del credito, ricorda la circolare del Cni, è stata stipulata, il 17 luglio scorso, una apposita convenzione tra il Mef e l'Abi. Il problema, però, a parere di Zambrano, sono gli ostacoli che pongono banche e intermediari. «Ancora una volta», conclude, «è il sistema bancario a ostacolare un provvedimento importantissimo per il rilancio dell'economia. Lo stesso sistema creditizio che fruisce di imponenti flussi finanziari da parte della Bce che dovrebbero essere resi disponibili al sistema produttivo. Invece le banche si rifiutano perfino di accettare la cessione dei crediti certificati dalla pubblica amministrazione. Un comportamento inaccettabile che dimostra ancora una volta dove risiedano i veri ostacoli al rilancio del paese».



LA «PERSONAL FACTORY» DI FRANCESCO TASSONE

«Ho costruito una fabbrica con le nuvole e il cemento»

Non chiamatelo semplicemente l'uomo del cemento. «Guardi, io mi occupo essenzialmente di malte e prodotti chimici per edilizia; non ridurrei quindi tutto al cemento». È lapidario, nelle risposte come nelle formule chimiche, Francesco Tassone, ingegnere 34enne, calabrese di Simbario, in provincia di Vibo Valentia, il paese da dove è riuscito, unendo intuizione e ricerca, a rivoluzionare il mondo dell'edilizia. Ma anche in questo caso sarebbe più conveniente non parlargli di rivoluzione. «Per ottenere adesivi per piastrelle, occorre trasportare per centinaia di chilometri sabbia e cemento, allora mi sono chiesto: non sarebbe meglio far viaggiare solo le informazioni su come realizzare il prodotto, dal momento che, di sabbia e cemento, se ne può trovare ovunque?», dice Tassone, che, nel 2006, dopo la laurea in Ingegneria delle produzioni industriali all'università di Trento, se n'è tornato all'azienda di suo padre, la Ntc, con più di qualche idea che gli frullava per la testa. E soprattutto due possibilità di scelta.

«Provare a essere concorrenziali lavorando sulla logistica, un aspetto che conta dal 20 al 30% nel prodotto finito, ma per il quale, dalle nostre parti, occorre far fronte alla carenza di infrastrutture, oppure individuare un modello di business che potesse portare il prodotto in ogni angolo del mondo». Ha prevalso la seconda strada, la più innovativa. Creando le fondamenta per la Personal Factory, una micro fabbrica intelligente con ventiquattro dipendenti. «Per essere concorrenziali ai grossi nomi, il 'cloud computing' era l'idea da perseguire: come dire, piuttosto che venderti il prodotto, attraverso l'utilizzo di varie tecnologie ti fornisco e ti vendo gli strumenti per realizzarlo».

Nei primi tre anni, il piano di sviluppo della «macchina miracolosa». «All'inizio della nostra avventura, alla ricerca di risorse, abbiamo persino ipotecato un appartamento e, a fine 2009, grazie a due fondi d'investimento che hanno acquisito il 40% della società, è avvenuto il lancio commerciale; infine, lo scorso anno, ven-

dendo a un altro fondo il 9% della società, siamo riusciti a sottoscrivere l'aumento di capitale per espanderci all'estero». A proposito di estero, e qui parliamo di paesi come India, Thailandia, Africa settentrionale e Russia, ovvero il 90% del fatturato della Personal Factory, la storia del sacchetto di sabbia, che precede quella della «macchina meravigliosa», vale più di una lezione di economia. Racconta Tassone senior, amministratore delegato dell'azienda calabrese (suo fratello minore, Luigi, ricopre l'incarico di presidente): «Tre anni fa, mi trovavo a Sebha, in un cantiere nel bel mezzo del deserto libico, con un sacchetto di colla per l'edilizia italiana...». E allora? «Ho immaginato la storia di quel sacco, a partire da ciò che conteneva: nient'altro che sabbia asciutta del Po, essiccata a Parma, poi miscelata con del cemento a Sassuolo, e infine trasportata con un camion fino a Ravenna, e da qui su una nave diretta al porto di Tripoli. Praticamente, un viaggio infinito».

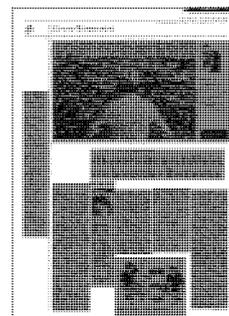
Ed ecco la soluzione. «Invece di fare tutto questo giro del mondo, portiamo la nostra micro fabbrica sul posto, just in time, producendo sabbia e cemento; in questo modo, si riducono di un buon 50% le emissioni di Co2». Inconvenienti geo-politici a parte. «A Misurata, dopo lo scoppio della guerra civile, abbiamo dovuto abbandonare gli impianti, ma contiamo di tornarci appena possibile: da quelle parti il merca-

Con il «cloud computing» non si vende il prodotto ma gli strumenti per realizzarlo in loco

Origami, la macchina che a partire dai materiali di base crea molte forme

to dell'edilizia è florido», spiega l'ad di Personal Factory, alzando un po' la voce: mentre parla è in sede a Simbario, a due passi dalla sua «macchina», simbolo dell'«Internet delle cose» e chiamata Origami, «perché, partendo da una base, puoi creare infinite forme». In soli tre minuti, questa macchina che sbuffa ed urla come un oggetto da modernariato, riesce a realizzare quattro sacchi di colla per piastrelle, praticamente cento chili di prodotto, così come due tonnellate in un'ora. «Il sistema funziona grazie anche alla nuova chimica, che costituisce il 2% e ne differenzia il prodotto», osserva Tassone, il quale non è tipo da starsene seduto sulla sua nuvoletta, dopo aver creato l'unica piattaforma al mondo di cloud factoring gestita su cloud computing. «Abbiamo investito 4 milioni di euro solo in ricerca e sviluppo. Esattamente il doppio del nostro fatturato». Non solo. L'ultimo obiettivo della Factory, tre fabbricati in legno lamellare e tetto fotovoltaico, dislocati su tremila metri quadri, e ai quali ben presto se ne aggiungeranno altri duemila, è una sorta di missione internazionale. «Facciamo ricerche sulle materie prime innovative per diverse multinazionali estere», ricorda Tassone, per il quale il sogno più green è comunque dietro l'angolo. «In collaborazione con l'Enea e l'Università della Calabria, stiamo lavorando ad un progetto per arrivare al cosiddetto cantiere zero». In pratica? «La realizzazione di cementizi ecocompatibili, in fibra di basalto e aggregati da riciclo, ottenuti dalla demolizione delle strutture e dagli scarti di lavorazione: in questo modo si farebbe a meno delle cave e del trasporto dei materiali». Tanto per capire: assistendo alla ricostruzione di un'area urbana, non ci troveremmo di fronte a quelle interminabili file di camion di smaltimento sulle strade. «Noi preferiamo far viaggiare chimica e informazioni», ripete Tassone, ricordando che, grazie all'impianto di produzione Origami, sono spariti dalle strade almeno un migliaio di autotreni, riducendo del 95% il trasporto di materiale su lunghe distanze.

di **Peppe Aquaro**



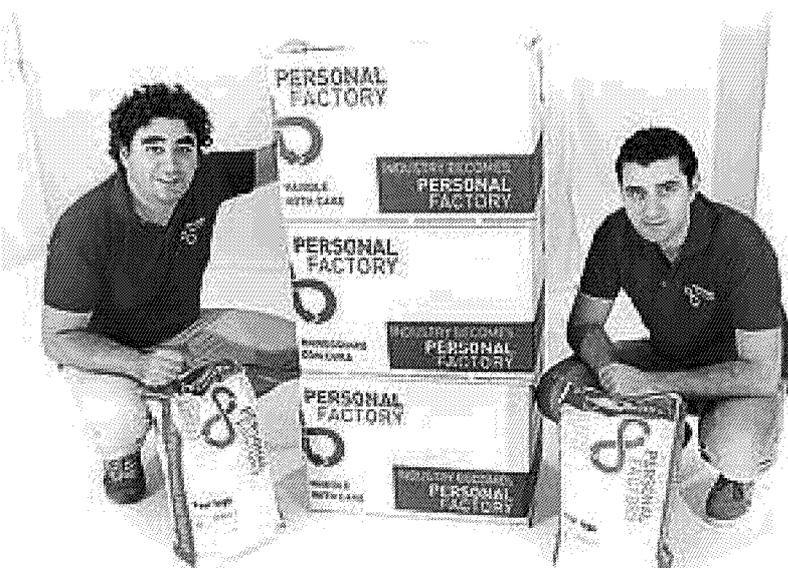


Vi è un solo mezzo per far progredire la scienza: dar torto alla scienza già costruita

Gaston Bachelard, 1940



Una logistica piena di logica
L'imprenditore calabrese non è un tipo da stare seduto sulla propria nuvoletta tecnologica: così dopo aver creato l'unica piattaforma al mondo di cloud factoring gestita su cloud computing, ha deciso di investire quattro milioni di euro in ricerca e sviluppo. Cioè il doppio del fatturato aziendale



Fratelli e soci Francesco e Luigi Tassone, a capo di Personal Factory

L'AZIENDA



Due milioni di euro di fatturato e il doppio investito in ricerca. Ecco Personal Factory (personalfactory.it) l'azienda calabrese di 24 dipendenti fondata dall'ingegnere Francesco Tassone nella sua città natale, a Simbario, in provincia di Vibo Valentia. Il cuore della sua intuizione è l'Origami 5, impianto di produzione dei premiscelati per l'edilizia con tecnologia unica al mondo. La «fabbrica intelligente» mescola e un software gestisce i processi produttivi. Dalla materia prima al prodotto finito. E un occhio all'ambiente. «Vendiamo gli ingredienti per realizzare il prodotto, facendo viaggiare meno camion», dice l'ad.

Apertura di Merkel sulla spesa cofinanziata

Ma il cancelliere auspica il rispetto degli impegni

Roberta Miraglia
MILANO

■ Angela Merkel apre uno spiraglio sul calcolo ai fini del deficit delle spese nazionali per cofinanziare i fondi europei. Una piccola apertura su un problema di vecchia data: la necessità di cofinanziare i programmi, aumentando la spesa, spesso bloccata i Paesi a rischio di sforamento del tetto del tre per cento e li costringe a non attingere agli stanziamenti.

È la Garanzia giovani varata l'anno scorso a Berlino per far fronte al drammatico problema della disoccupazione a riportare sul tavolo la questione del calcolo dei cofinanziamenti nazionali. Ne hanno discusso ieri a Milano i leader europei nelle tre ore di vertice informale sull'occupazione convocato dalla presidenza di turno italiana.

«È difficile usare al meglio i sei miliardi di euro» stanziati per il 2014 e 2015, ha spiegato Merkel nella conferenza stampa finale, perché anche il prefinanziamento «viene calcolato nel deficit nazionale e questo crea un problema» in quanto aumenta il disavanzo, ha ammesso Merkel. Per uscire dal dilemma i Paesi finiscono, il più delle volte, per lasciare i fondi inutilizzati. Lo dimostra proprio il pacchetto di aiuti messo sul tavolo l'anno scorso a Berlino per creare occupazione giovanile nei Paesi dove i senza lavoro hanno toccato tassi elevatissimi, soprattutto tra gli

under 25. «L'assorbimento dei fondi non è ottimale» ha detto il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, mentre Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, ha sottolineato come soltanto due Paesi, Italia e Francia, abbiano finora usato una parte degli aiuti.

Le procedure risultano «difficili», ha dunque ammesso Merkel. E ha aggiunto: «Da tempo sappiamo che ci sono sei miliardi

«PRONTI A DISCUTERE»

L'Italia aveva chiesto di scorporare dal conto dei deficit l'integrazione che ogni Paese garantisce ai progetti finanziati con fondi Ue

di disponibili ma è difficile usarli al meglio. Siamo pronti a discutere modifiche». Si riferiva, il cancelliere tedesco, all'utilizzo dei fondi europei da parte delle amministrazioni pubbliche. «So che ci sono Paesi che lottano per tenere il deficit nei parametri del Patto di stabilità e capisco - ha spiegato - che usino con una certa reticenza questi programmi. Questi incontri sono importanti perché ci offrono la possibilità di confronto».

Un confronto che in sede Ue era già stato proposto proprio un anno fa dalla Commissione che, nonostante le divisioni, aveva accettato l'esclusione della

quota nazionale del cofinanziamento dei fondi europei ma legandola a una serie di condizioni che non ne avevano reso possibile l'applicazione.

La nuova apertura della Germania, da sempre restia a concedere deroghe, è stata accolta con soddisfazione dal premier Matteo Renzi: «Merkel ha detto una frase che mi è piaciuta molto» ha sottolineato.

L'incontro di Milano ha anche segnato una distensione tra il cancelliere e François Hollande dopo le tensioni legate all'annuncio che il deficit di Parigi non rientrerà sotto il 3% prima del 2017. «Sono fiduciosa che tutti rispettino le proprie responsabilità - ha detto Merkel - abbiamo un Patto di stabilità e dobbiamo rispettarlo. Ci sono elementi di flessibilità previsti da questo Patto» ma il cancelliere si aspetta che tutti si attengano agli impegni. Hollande ha cercato di evitare il confronto diretto sui conti e si è limitato a rassicurare i partner che Parigi «cercherà di rispettare i propri impegni», usando «tutti gli strumenti di flessibilità».

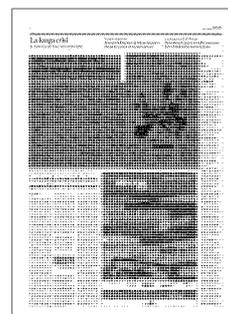
Durante il vertice a porte chiuse il cancelliere tedesco ha sostato spesso con i partner, alzandosi dal tavolo e tenendo frequenti faccia a faccia e poi, nell'atmosfera cordiale del dopo vertice, allietata da sorrisi e battute sottovoce tra Merkel e Hollande, le frizioni su come affrontare il dramma dei senza lavoro in Eu-

ropa - passati al 7 all'11% durante la grande crisi - sono state tenute sottotraccia, nonostante il presidente francese abbia insistito sulla necessità di stimolare la crescita con gli investimenti, fin dal suo arrivo, un tema che irraggiunge i tedeschi.

Ancor prima di entrare nel palazzo dei congressi della Fiera di Milano, Hollande aveva lanciato la proposta di portare a 20 miliardi entro il 2020 la Garanzia giovani e chiesto di «fare di più per stimolare la domanda». Un tema ripreso in conferenza stampa: «L'Europa ha saputo ritrovare la stabilità, prova ne è che gli spread si sono ridotti; però abbiamo un problema di crescita. La ripresa è troppo debole per consentire una riduzione significativa della disoccupazione». La posta in gioco è alta, ha continuato il presidente, «se non saprà fornire speranza alle generazioni future, i giovani si allontaneranno dall'Europa».

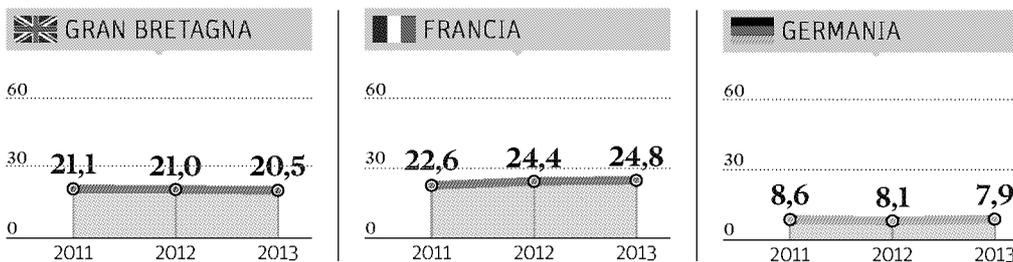
Un richiamo forte a cui Merkel, seduta al suo fianco, ha garbatamente replicato che prima «bisogna sapere dove investire, sapere dove saranno i posti di lavoro del futuro per non commettere errori, gli stessi che la Germania fece nei Länder dell'Est dopo la riunificazione». Secondo Berlino l'area più promettente è la digitalizzazione: «Li vedo molte opportunità per il futuro, in questo settore dobbiamo qualificare i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

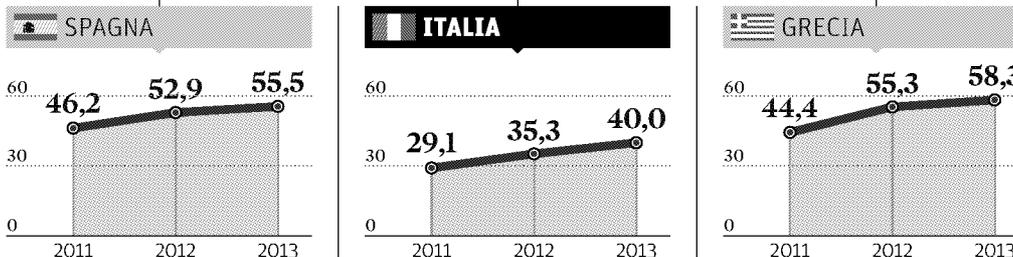
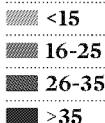


La mappa della disoccupazione giovanile

I giovani senza lavoro in % sulla popolazione sotto i 25 anni



TASSO DI DISOCCUPAZIONE



Fonte: Eurostat

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Rigenerazione urbana, troppi piani solo su carta

Pochi progetti al via:
trasformazione e riuso
al centro degli sviluppi
sostenibili, ma manca
una regia condivisa

di **Maria Chiara Voci**

◆ Un tempo era materia per soli urbanisti. Relegata nelle aule accademiche e tema per alte lezioni universitarie. Oggi di rigenerazione urbana e trasformazione del territorio parlano tutti: dalle Camere e di commercio, coinvolte con Ance e Cnappc nel progetto Riuso, agli ambientalisti, che con gli stessi attori hanno promosso il progetto Dissesto Italia, in cui sono coinvolti i geologi. La legge di riferimento è ferma al 1942 ed è tutta da reinventare: sotto l'hashtag #le-cittàvivibili è stato lo stesso ministero delle Infrastrutture a lanciare, in estate, una "chiamata alle armi" per raccogliere idee e suggestioni. Un punto fermo c'è: gli strumenti sono da ripensare. Ma la ricetta su come procedere è ancora frammentata nei pareri di molti. In attesa che sia lo Stato a guidare la ricomposizione di una visione unitaria e comune.

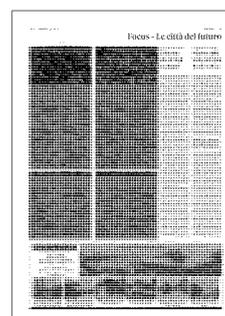
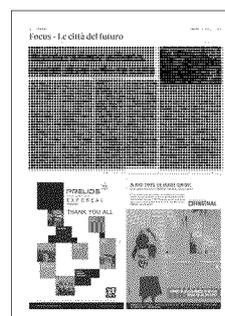
Per capire meglio il presente, occorre prima analizzare il passato. Dagli anni Novanta, si sono succeduti in Italia i Prusst, gli Urban, i Contratti di quartiere. A cui si è sommata una fioritura, intensa, di programmi complessi e integrati, di scala regionale o urbana, espressi sempre in sigle, dai Prin ai Priu fino ai veneti Piruea. Ma questo genere di iniziative muovevano, almeno in parte, da logiche speculative, sostenute da grandi

numeri e da numerose promesse. Uno scenario che, oggi, non esiste più. «Non possiamo più permetterci di ragionare secondo gli schemi di un mondo che non tornerà più – afferma Ezio Micelli, decante di Estimo all'Iuav di Venezia –. È necessario tornare a sobrietà e realismo. Ieri si è realizzato sempre guardando all'offerta, oggi prima di intervenire occorre ragionare sulla domanda. Le risorse vanno concentrate su pochi progetti. Guidati dall'arrivo di grandi infrastrutture pubbliche e dove c'è una potenziale richiesta di insediamenti per residenza, terziario o tempo libero. Fuori da questi pochi casi, l'orizzonte della trasformazione deve puntare al riciclo intelligente, a immaginare nuovi usi, anche temporanei, che sono il frutto di scommesse fatte dalle amministrazioni per cercare, attraverso l'effettivo utilizzo di un'area, di ricucirle attorno un nuovo valore».

Proseguire nella vecchia logica di progettare pezzi di città, senza confrontarsi con il bisogno e sperando di intercettare qua e là fondi, rischia – anche per i Comuni più virtuosi – di dare vita a tante "tavole apparecchiare", a cui però nessun investitore in concreto finisce per sedersi. Gli stessi programmi per il riuso, lanciati più di recente dal Governo, sembrano non dare grandi risposte: il Piano per le città, che muove dal decreto Sviluppo 83/2012 e che ha selezionato 28 progetti da cofinanziare con 318 milioni di euro per generare un volano di 4,4 miliardi di ricadute, sta arrivando solo ora e faticosamente al traguardo delle prime convenzioni sottoscritte. Il Piano campanili, promosso dal decreto Fare DI 21 giugno 2013 e che stanziava 150 milioni per più di 174 interventi, viene da molti ritenuto un'occasione perduta: una pioggia di risorse sparse senza una precisa programmazione, che ha finito per concedere un aiuto non alle opere migliori, ma a quelle i cui promotori sono stati più rapidi a proporre la candidatura.

«Ciò che manca – afferma Giuseppe De Luca, segretario generale dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica) – è una visione unitaria. Una regia unica, che crei sinergie fra le diverse azioni e che, fra il resto, contribuisca anche a superare un vecchio limite dei progetti di rilancio del territorio. Troppo spesso, in passato, sono stati rivolti a cambiare la faccia architettonica di un luogo, piuttosto che a porre una vera attenzione per rigenerarlo nei suoi aspetti economici, gestionali e sociali, creando quel giusto mix di condizioni destinate a garantirne la vita futura». Come alcuni casi concreti dimostrano, a trainare i progetti che riescono, oggi, a fare il salto di qualità è spesso la presenza di una grande infrastruttura. Dalle trasformazioni Tiburtina e Ostiense a Roma, dove l'elemento centrale è il ferro, a Scandicci, dove a guidare il recupero è la tranvia, alla Variante 200 di Torino, dove c'è una linea di metrò a fare da nerbo alla riqualificazione; centrale è il ruolo delle grandi reti di mobilità. «Senza l'infrastruttura – afferma Simone Gheri, ex sindaco di Scandicci e direttore di Anci Toscana – il nostro progetto non avrebbe avuto il suo fondamento. Un approccio nuovo alla ristrutturazione del territorio non può prescindere da una valutazione strategica».

Finiti i tempi dei grandi landmark, tocca poi anche agli attori del sistema riflettere sul proprio ruolo. «Le imprese devono imparare a cambiare metodo – afferma il centro studi Ance, che di recente ha curato uno studio che propone idee e metodi e racconta esperienze di trasformazione urbana sostenibile –. L'approccio oggi è quello del dialogo con il territorio. Non esistono più le grandi opere autoreferenziali. Ogni intervento ha un senso solo se è parte di una visione più complessiva, che punta ad assolvere a necessità diverse e mette in comunicazione mondi differenti, dalle banche alle istituzioni, ai privati».





NELLA CAPITALE SVILUPPI SULLE LINEE INFRASTRUTTURALI

Il leitmotiv sono le infrastrutture. Che, a Roma, in modo chiaro ed evidente, stanno guidando la trasformazione urbana. A partire dalla stazione Av Roma Tiburtina, dove è stato inaugurato la scorsa settimana lo spazio pubblico della Città del sole: un complesso "mixed use" firmato dallo studio Labics per Hines e Inpgi e costruito da Parsitalia (in parte già abitato). Nella stessa area in diretta connessione con la stazione sta salendo molto rapidamente il complesso sviluppato da Bnp Paribas Real Estate (nel rendering), che diventerà il nuovo quartier generale per i 3.300 dipendenti di Bnl. Un'architettura di 12 piani, che sarà certificata Leed Gold, progettata da 5+1AA in un'area di 75mila mq, la prima opera in costruzione nelle aree ferroviarie messe in vendita dalle Ferrovie per ripagare la stazione Av. Un landmark di architettura contemporanea nell'ambito di un piano di valorizzazione del quadrante est della città, a pochi passi dallo Sdo (Sistema direzionale orientale, ndr) che da anni attende definizione e completamento. Seconda area di particolare interesse, a ridosso della linea del ferro, in corso di trasformazione è quella dell'Ostiense dove nell'ex Air terminal realizzato per i mondiali del '90 si è insediato Eataly e dove Ntv ha aperto la sua prima stazione della capitale. In quest'area è in cantiere da anni la riconversione degli ex Mercati Generali ed

è prevista anche la sede unica del Campidoglio. Terza area del centro storico in fase di rigenerazione è quella a ridosso della stazione Termini dove è in cantiere un grande parcheggio sopraelevato sui binari e una nuova definizione degli spazi commerciali dentro la stazione. Se questi sono i cantieri aperti, nelle intenzioni della giunta Marino ci sono diverse aree sotto i riflettori in tema di rigenerazione urbana. Giovanni Caudo, assessore alla Trasformazione urbana, sta concentrando il suo impegno sul recupero delle caserme di via Guido Reni, dove è prevista la costruzione della Città della scienza e un nuovo quartiere sviluppato con Cdp investimenti. Altro progetto di particolare rilievo è quello per lo stadio della Roma con annessa viabilità e servizi (e costruzione di due torri su progetti di Daniel Libeskind). Non solo, nei giorni scorsi è stato annunciato un piano di rigenerazione per il Corviale, dove è previsto anche un concorso internazionale di progettazione organizzato con la Regione e l'Ater per il rilancio del quartiere. «Proprio grazie alla sinergia interistituzionale - ha precisato l'assessore allo Sviluppo delle periferie Masini - siamo riusciti a riattivare nei mesi scorsi circa 100 milioni per far ripartire lo sviluppo e i servizi in zone chiave come Acilia, San Basilio, Tor Bella Monaca, Magliana». - **M. C. V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI IN CAMPO

● **Piano per le città**

L'idea è stata dell'allora viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia (quando ministro era Corrado Passera). Che, nell'ottica di un rilancio delle aree urbane del Paese, ha promosso con il DI 22 giugno 2012, n. 83, l'avvio di un piano per finanziare il recupero di spazi degradati. Il programma è entrato nella piena operatività a gennaio 2013. Le amministrazioni comunali di tutta Italia hanno inviato al ministero delle Infrastrutture e trasporti 457 proposte di intervento: di queste ne sono state scelte 28, che possono usufruire di un cofinanziamento nazionale di 318 milioni. La ricaduta prevista è l'attivazione di lavori per 4,4 miliardi di euro complessivi, tra fondi pubblici e privati. Il ministero non ha, al momento, fornito lo stato di avanzamento complessivo del programma. Alcune convenzioni stanno però raggiungendo il traguardo, come accaduto il 10 settembre a Settimo Torinese.

● **Programma 6mila campanili**

Deriva dal cosiddetto decreto Fare, DI 21 giugno 2013, n. 69. È rivolto a finanziare piccole opere immediatamente cantierabili nei comuni sotto i 5mila abitanti. Con il fondo di 100 milioni di euro stanziato nel decreto sono stati finanziati 115 progetti. A febbraio 2014, è stato firmato un decreto per la seconda fase del programma e sono stati approvati altri 59 progetti per un totale di 50 milioni. Lo stato di avanzamento dei lavori, comune per comune, è reperibile sul sito del ministero nella pagina Cantieri-Comuni.

FIRENZE

TEMPI RAPIDI PER SCANDICCI

Il perno centrale su cui si regge l'intera "architrave" è stata la realizzazione della nuova tramvia per Firenze. Attorno all'infrastruttura, che facilita le connessioni, e grazie alla partnership attiva con gli operatori privati, che hanno ricevuto l'area dal Comune e l'hanno riconvertita, si è sviluppato il progetto del nuovo centro di Scandicci, il primo insediamento in Italia a portare la firma di Richard Rogers. L'inaugurazione, nella cittadina toscana che conta circa 50mila abitanti, risale alla fine del 2013: l'operazione, condotta in project financing e del valore di 34 milioni, rappresenta uno dei casi meglio riusciti in Italia di collaborazione fra pubblico e privato e ha permesso la nascita di un nuovo polo con residenze, negozi, uffici, una piazza pubblica e un auditorium. Tutto è partito da un bando, pubblicato nel 2004 dall'amministrazione: l'operazione è stata coordinata da un gruppo di imprenditori toscani guidato da Cmsa

società cooperativa (69,96%) e da Unica società cooperativa di abitazione (28%). Unico vincolo posto dalla città, era che il progetto fosse firmato da Rogers: già autore nel 2003 del masterplan dell'area. Una scelta precisa, che ha assegnato nelle mani di un solo architetto un ridisegno di una porzione di città: così hanno fatto, in Italia, anche altre città, come Trento con l'operazione Le Albere firmata da Renzo Piano o Treviso nell'area Appiani con Mario Botta. Parlando in termini numerici, la riconversione integra spazi residenziali per 7.258 mq (circa 80 appartamenti), 2.363 mq di negozi, 3.962 mq di uffici e 2.697 mq di superficie per l'auditorium. Il progetto di Scandicci è stato approvato dal Comune nel 2009, la posa della prima pietra è stata fatta a novembre 2010. Nel 2013 è stato completato e inaugurato nei giorni in cui gli alloggi erano già parzialmente abitati e gli spazi commerciali in funzione. - **M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGGIO EMILIA

DA OFFICINA A TECNPOLO

Nella seconda guerra mondiale, all'interno delle ex Officine Meccaniche Reggiane, oltre diecimila operai erano impegnati nella costruzione di aeroplani. Oggi, grazie a un progetto di riconversione firmato dall'architetto (locale e giovane) Andrea Oliva, lo spazio ha assunto una nuova vita. E si è trasformato nel nuovo Tecnopolo di Reggio Emilia, un parco tecnologico aperto all'insediamento e alla crescita delle start-up. La nuova struttura è stata realizzata all'interno del cosiddetto Capannone 19, uno spazio di 4mila mq che ora è aperto a nuova ricerca e produzione. L'iniziativa, che ha permesso la trasformazione delle ex Officine, è del Comune di Reggio Emilia: la città, infatti, ha proposto un concorso a inviti per scegliere l'idea giusta. L'operazione, che si è conclusa a fine 2013, è costata 5,5 milioni, finanziati dall'amministrazione cittadina e dalla Regione Emilia Romagna. Lo spazio riconvertito, vincolato dalla

Soprintendenza, conserva anche nella sua nuova "forma" il ricordo e la memoria di ciò che, in origine, è stato. La struttura storica è rimasta integra, secondo le linee di un accurato restauro conservativo, e all'interno sono stati montati gli elementi in legno, che si ricompongono fino a firmare i vari ambienti su tre livelli: una parte aperta sul modello di una piazza e una parte riservata a laboratori e uffici dei ricercatori.

Il Tecnopolo di Reggio Emilia è parte di una rete di dieci strutture per l'innovazione che stanno sorgendo in Emilia Romagna. Reggio Emilia ha aggiunto, con questa opera, un nuovo pezzo a una trasformazione che ha visto già l'arrivo della stazione dell'alta velocità Mediopadana, sull'asse Milano-Bologna. Inaugurata anch'essa nel 2013 e che, nella struttura dal design futuristico che accoglie i viaggiatori, porta la firma dell'archistar spagnola Santiago Calatrava. - **M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINERGIE PUBBLICO-PRIVATO PER L'EDILIZIA CONVENZIONATA

Avviato prima dello scoppio della crisi, arriva oggi sul mercato lo sviluppo immobiliare tra viale Breda e viale Sarca a nord di Milano (nella foto): sette torri residenziali, per un totale di 700 appartamenti che affacciano su un parco pubblico da 11.500 metri quadrati, aprono le porte ai loro inquilini dopo anni di cantiere. «C'è ancora qualche appartamento da vendere - afferma Matteo Marangoni, presidente di UniAbita che insieme alla cooperativa Cmb ha realizzato l'intervento - ma l'aver puntato tutto sull'edilizia convenzionata di qualità ci ha permesso di ottenere degli ottimi risultati sul mercato, in momento così difficile». Con il progetto delle cooperative Uniabita-Cmb in zona Bicocca, il social housing decolla così in un'area storicamente a vocazione industriale e riconvertita grazie a un investimento complessivo pari a 47,5 milioni di euro. La maggior parte degli alloggi (tutti in classe A) sono stati assegnati con un canone agevolato pari a 73,69 euro al mq annuo. Gli altri sono proposti sul mercato attraverso contratti di futura vendita e, comunque, a prezzi contenuti (in media 2.450 euro al metro quadro).

Sono gli alloggi low cost quelli su cui punta Milano per rigenerare le aree dismesse e rilanciare le trasformazioni urbane. «Non possono esserci più punti mono-tono nel tessuto urbano - ha detto

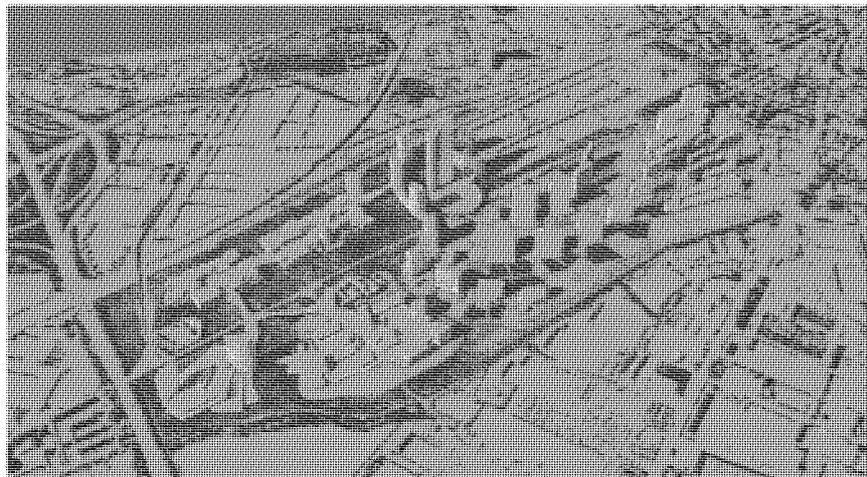
la vicesindaco di Milano, Ada Lucia De Cesaris, durante l'inaugurazione del progetto Uniabita-Cmb in Bicocca - ma dobbiamo promuovere il mix sociale e lo sviluppo di nuovi quartieri, cercando di integrare le funzioni». In questa direzione si muove il nuovo regolamento edilizio, approvato la settimana scorsa dal consiglio comunale, che entrerà in vigore con la pubblicazione sul Burl (Bollettino ufficiale della Regione Lombardia) nei prossimi giorni. A rendere possibile l'intervento delle cooperative in Bicocca è stato un finanziamento regionale di 14,7 milioni di euro complessivi. «Un investimento pubblico del genere - aggiunge la vicesindaco De Cesaris - non è più ripetibile in futuro. Bisogna iniziare a ragionare su dove trovare le risorse, attraverso la riduzione degli oneri o l'introduzione di sconti e facilitazioni in caso di interventi che prevedano la bonifica delle aree oppure una percentuale importante di edilizia sociale». Con questo spirito il Comune negli ultimi anni ha avviato numerosi tavoli di confronto con i privati: dalla Bicocca fino a Citylife, l'obiettivo è promuovere l'edilizia che sappia tenere conto dell'interesse pubblico. - **Mi. F.**

 WWW.ILSOLE24ORE.COM



A Milano nuove regole per costruire: tutte le novità del regolamento edilizio

TORINO



SETTIMO, UNA «LAGUNA VERDE» VICINO ALL'ALTA VELOCITÀ

Nonostante la crisi, l'amministrazione ci crede. Pezzo dopo pezzo, sta "apparecchiando la tavola" nell'area del grande, futuro insediamento di Laguna Verde (*nel rendering*). Ponendo tutti i tasselli urbanistici che consentiranno, appena lo concederà il mercato, lo sviluppo dell'innovativo quartiere sostenibile, immaginato nel masterplan di Pier Paolo Maggiora. Siamo parlando del Comune di Settimo Torinese. Alle porte del capoluogo, verso Milano, dove passa già l'alta velocità (in futuro anche quella in arrivo da Lione), non distante dal grande bacino di trasformazione che, a Torino, è previsto sull'orizzonte dei prossimi vent'anni. Cioè l'area della Variante 200 al Prg. A Settimo, l'amministrazione è partita a progettare quando ancora c'erano le condizioni per guardare con speranza al futuro. E ora prosegue dritta per la sua strada. Forte anche di una serie di successi inanellati con il rilancio degli stabilimenti Pirelli e L'Oreal. Su Laguna Verde, appena lunedì scorso, il Comune ha acceso il semaforo verde in Giunta per il nuovo piano particolareggiato sulle aree di proprietà pubblica, 160mila mq in cui è prevista residenza, terziario e commerciale, 130mila mq di parco, piste ciclabili e spazi per ricerca. Il piano si aggiunge al via libera urbanistico, arrivato già da tempo, per la trasformazione dell'apezzamento

Pirelli, fermo in attesa di una ripresa del mercato, e a quello del polo commerciale Percassi, in partenza. «La crisi c'è ed è evidente - spiega il direttore del settore Territorio, Antonello Camillo - ma abbiamo aggiunto un altro pezzo al disegno complessivo. Occorre essere pronti ad intercettare i fondi in arrivo. La logica è quella di procedere a piccoli passi, per costruire grandi piani. Credo che i Comuni debbano comprenderlo. Uscendo dal falso mito che debba essere lo Stato "mamma" a prendere per mano i territori e spingerli a progettare". Un atteggiamento che, nel caso del Piano per le Città, ha premiato Settimo: nonostante non sia capoluogo, il municipio è riuscito a far rientrare il proprio progetto, che riguarda due infrastrutture viabilistiche, fra i 28 finanziati dallo Stato. Lo scorso 10 settembre è arrivata la convenzione definitiva e sono scattati i 180 giorni di tempo per affidare le opere. Fra i progetti cofinanziati dal Piano città e che sono in cammino (peraltro al confine con Settimo) c'è anche quello di Torino, che si concentra sul recupero del quartiere popolare Falchera con un mix di azioni, già tutte o quasi in fase di cantierabilità, che vanno dal miglioramento della viabilità al verde, dal recupero di edifici scolastici all'housing sociale. L'investimento pubblico-privato stimato è intorno agli 80 milioni. - **M.C.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ance. Nel 2013 crescita dell'8,6%

Edilizia, in salita il fatturato estero

Alessandro Arona
ROMA

■ Continua a crescere a ritmi sostenuti l'attività all'estero delle imprese italiane di costruzione. Nel 2013 il fatturato fuori confine è salito di altri 750 milioni di euro, +8,6% rispetto all'anno precedente, arrivando a 9,5 miliardi di euro, a fronte di una stagnazione del mercato nazionale di queste stesse imprese (+0,3%, dopo un -7% nel 2012). In nove anni, dal 2004 al 2013, i ricavi esteri dei costruttori italiani sono triplicati, da 3 a 9,5 miliardi, salendo dal 30% al 60% del loro fatturato totale.

I dati dell'ultimo Rapporto estero dell'Ance, presentati ieri a Villa Madama (Roma) dall'Ance e dal ministero degli Affari esteri, alla presenza del vice-ministro Lapo Pistelli, fotografano la mutazione avvenuta nelle grandi imprese italiane di costruzione, e di alcune medie con buona specializzazione, nell'ultimo decennio: mentre il mercato italiano dell'edilizia e delle infrastrutture crollava (-33% in valori reali) queste imprese hanno scommesso, vincendo, sulla crescita mondiale delle costruzioni.

Sono dieci, tra le imprese italiane di costruzione attive nel mondo, quelle con fatturato superiore a 500 milioni di euro: Salini Impregilo, Astaldi, Condotte, Pizzarotti, Cmc, Grandi Lavori Fincosit, Ghella, Bonatti, Rizzani de Eccher, Cimolai. E nove sono le medie imprese, di cui quattro con ricavi tra 250 e 500 milioni (Trevi, Maltaro, Sicim e Tecnis) e cinque con fatturato tra 100 e 250 milioni (Renco, Salcef, Ics Grandi Lavori, Clf, Gcf).

«Per quanto tempo però questa crescita potrà continua-

re - si chiede il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - se non ci sarà una ripresa anche in Italia?». Ricordiamo infatti che il rapporto Ance riguarda solo le 38 imprese più attive sui mercati esteri.

Nell'ultimo anno monitorato (il 2013) le imprese hanno acquisito 319 nuove commesse per complessivi 17 miliardi di

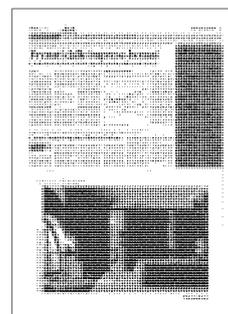
GIGANTE D'ARGILLA

I ricavi oltre frontiera dei costruttori italiani sono triplicati in nove anni ma resta il tallone d'Achille del mercato interno

euro, di cui 11 miliardi di quota italiana (il 44% in più rispetto alle commesse 2012), e il portafoglio complessivo è salito a 39 miliardi. In passato i costruttori italiani erano forti nei paesi deboli, soprattutto i paesi emergenti, ma negli ultimi anni la presenza si è rafforzata in Europa, Nord America e comunque su mercati più stabili, meno esposti al rischio politico e più competitivi.

Tra le zone a maggior presenza dei costruttori italiani si conferma il Sud America (in calo però dal 28 al 24,7%) il Medio Oriente (che sale dal 10 al 16,3%), il Nord America al 6%, la Ue al 9%, l'Europa extra Ue al 10,5%, l'Africa subsahariana all'11,6%, il Nord Africa al 10,8%, il Centro America al 5,7%. Il Governo il prossimo anno «metterà a disposizione una cifra significativa per l'internazionalizzazione delle imprese», ha detto ieri il vice ministro allo Sviluppo Economico, Carlo Calenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Wwf a Slow Food la rivolta verde contro il cemento “Così asfaltate l'Italia”

Le associazioni storiche dell'ambientalismo accusano il governo. “Inceneritori e trivelle: via libera a un mare di scempi”

CORRADO ZUNINO

ROMA. L'esecutivo Renzi si è già guadagnato l'etichetta di governo meno ambientalista mai espresso dal centrosinistra in Italia. I Verdi, polverizzati in tante sigle, inesistenti da sei anni in Parlamento e quindi politicamente fragili, sono pronti ad azioni comuni. Su molti fronti. Non c'è decreto, raccontano, dove in nome dello sviluppo rapido, della ricchezza da estrarre oggi e produrre domani, non si autorizzano nuovi buchi, cemento fresco, una deregulation su tutta la materia ambientale. «Renzi non ha asfaltato solo Berlusconi, sta asfaltando l'Italia», dice Angelo Bonelli, portavoce dei Verdi rimasti. Lui sostiene diverse iniziative politiche del premier, «ma sull'ambiente è un disastro».

Catalizzatore delle cento proteste ecologiste è diventata un'iniziativa intellettuale-satirica edita (gratis) da *L'Altra Economia*. Sedici personalità della politica e della cultura hanno pubblicato *Rottama Italia*, libro corredato da tredici vignette (Staino, Altan, Ellekappa, Vauro, Giannelli, Vincino, Bucchi) che analizza i 45 articoli del decreto Sblocca Italia disvelato a fine agosto, tutt'altro che finanziato e operativo. L'archeologo Salvatore Settis, l'inventore dello *slow food* Carlo Petrini, l'ex ministro dalmiano dei Beni culturali Massimo Bray, celebri urbanisti come Vezio De Lucia e Paolo Berdini — l'idea è di Sergio Staino, la cura dello storico dell'arte Tomaso Montanari — chiedo-

no di fermare il decreto che, nel tentativo di rilanciare l'economia italiana, «rischia di diventare un pesante contributo alla devastazione del paesaggio e un regalo alle lobby».

Il decreto, per esempio, rilancia il trasporto su strada: la Gronda di Genova e l'autostrada Romea da Mestre a Orte (tira le fila dell'opera Vito Bonsignore sopravvissuto di Tangentopoli, amministratore della società promotrice è il pidista ottantaduenne Gioacchino Albanese). Il viceministro Riccardo Nencini vuole trasformare l'ultima consolare intonsa, l'Aurelia, nella nuova autostrada Tirrenica da Civitavecchia a Livorno. Ecco, contro il decreto di sviluppo il gruppo *Rottama Italia* è pronto a raccogliere le firme per un referendum abrogativo: «Il territorio non è un bene liberamente disponibile da parte del governo, ma è nella superproprietà del popolo», dice Paolo Maddalena, vicepresidente emerito della Corte costituzionale. «Questo atto del governo Renzi è la clonazione del primo Tremonti e della proliferazione di capannoni industriali oggi abbandonati», dice invece Petrini.

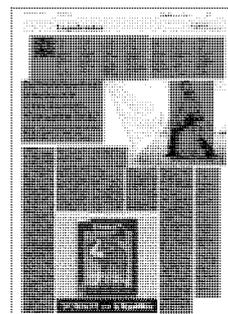
Se un fresco sondaggio Swg dice che l'ambiente è in cima alle priorità degli italiani, il mondo dell'ambientalismo italiano, che ha associazioni storiche floride, altre piccole e diffuse, si sta ricompattando di fronte alla velocità di produzione di atti di governo invasivi, filo-industriali, semplificatori. Il premier, di suo, liquida questi oppositori ecologisti come «quattro comitatini». Il suo ministro dell'Ambiente, l'ex sottosegretario all'Istruzione GianLu-

ca Galletti, appare sempre più marginale.

L'allarme inceneritori lo hanno fatto scattare tutte le agenzie regionali per l'ambiente: «Puntando sul riciclo si guadagnerebbero 195 miliardi», hanno scritto. Il governo, invece, ha prorogato al 2020 l'obiettivo del 65 per cento per la raccolta differenziata nazionale: oggi siamo al quaranta, sei anni di crescita lenta. È forte l'impegno del ministro Maurizio Lupi per trivellare il mare italiano alla ricerca di petrolio («da raddoppiare») e gas.

Wwf, Legambiente e Greenpeace hanno chiesto alla Commissione ambiente della Camera di fermarlo. In questi giorni all'isola di Favignana, luogo protetto e di richiamo turistico, tecnici dell'Eni stanno organizzando le trivellazioni di domani.

Con una pubblica denuncia Angelo Bonelli ha ricordato come all'articolo 45 dello Sblocca Italia la gestione del demanio pubblico venga affidata a fondi immobiliari e alla Cassa depositi e prestiti. Gli impianti industriali che non hanno rispettato i limiti precedenti per gli scarichi a mare avranno deroghe proporzionali alle loro capacità produttive, Ilva compresa. E per la prima volta nella storia dell'ambiente questo ampliamento — che è già in Gazzetta ufficiale con il decreto 91, crescita e competitività — è stato affidato al ministero dello Sviluppo. Ancora, sono diventati meno restrittivi i valori di contaminazione del suolo per i siti militari: «Il pentaclorobenzene sarà tollerato in quantità 500 volte più alte».



Facendo leva sui Beni culturali di Dario Franceschini, «si stanno limitando i poteri di opposizione ai progetti delle soprintendenze» (lo sottoscrivono anche gli Amici della Terra). Il disegno di legge ambientale proposto dal governo e in discussione al Parlamento azzera, poi, le strutture direttive dell'autorità di Bacino nominando un commissario ad acta per le future autorità di distretto: anche qui un uomo solo, un burocrate, al comando. E nella riforma della pubblica amministrazione il ministro Marianna Madia prevede la soppressione del Corpo forestale e il suo riassorbimento nelle polizie provinciali o nella polizia di Stato. Il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, fin qui non ha protestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

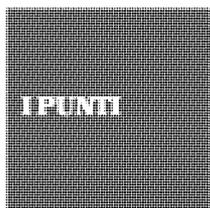


8

L'ALLARME PARCHI
I direttori delle aree protette saranno nominati dagli enti locali, che potranno non tenere conto della professionalità nel settore

9

LE OPERE A RISCHIO
Con i nuovi limiti ai poteri di veto da parte delle soprintendenze, sarebbero a rischio i beni culturali del Paese



1

GLI INCENERITORI
Si punta sugli impianti per bruciare rifiuti e non sulla differenziata: l'obiettivo del riciclo al 65% è rinviato al 2020

2

LE AUTOSTRADE
Contestato il via libera alla Roma-Venezia, alla Tirrenica (Civitavecchia-Livorno) e alla Gronda di Genova

3

LE TRIVELLE
Ambientalisti in rivolta anche per il rilancio delle ricerche di petrolio e gas, sia in mare che sulla terraferma

4

LA SPECULAZIONE
Lo Sportello unico per l'edilizia previsto nel decreto rischia di privare i Comuni del diritto a opporsi a progetti calati dall'alto

10

I SITI MILITARI
Via libera anche a valori di contaminazione meno restrittivi per i siti che ospitano strutture della Difesa

5

IL PERICOLO FRANE
Previste corsie preferenziali per la costruzione di nuovi tunnel e gallerie: un azzardo in un Paese ad alto rischio idrogeologico

6

LE ACQUE MINACCIATE
Viene alzata la soglia degli scarichi industriali in mare per le aziende inquinanti che non sono ancora riuscite a mettersi in regola

7

LO STOP AI FORESTALI
La riforma della pubblica amministrazione firmata dal ministro Madia cancella l'autonomia del Corpo, che protesta

Durissimo Carlo Petrini: "Con le nuove norme siamo alla clonazione del primo Tremonti"

Gli intellettuali: contro lo "Sblocca Italia" pronti anche a chiedere un referendum

La denuncia. Il Mef: confronto Imu-Tasi solo dopo il 16 ottobre

Confedilizia: sul mattone tasse pari al 2,25% del Pil

Massimo Frontera
ROMA

Una «manovra shock che restituisca agli italiani fiducia, dando certezza che gli immobili non saranno più la soluzione ai bisogni di cassa dello Stato».

La richiesta viene da **Confedilizia**. Il suggerimento è di varare una «riduzione delle **rendite catastali** per 700-800 milioni di euro». «La copertura necessaria non è molta - precisa Corrado Sforza Fogliani, presidente della principale associazione della proprietà edilizia - rispetto al segnale di fiducia per gli italiani».

Richiesta che mira anche a togliere all'Italia il primato del paese con la più elevata fiscalità immobiliare, in assoluto. È sempre Confedilizia a dirlo, alla luce di uno studio presentato ieri, a cura di Francesco Forte, professore di Scienza delle finanze alla Sapienza di Roma. Lo studio è un impietoso "j'accuse" contro gli ultimi governi, che hanno aumentato la pressione delle imposte dirette e indirette sui patrimoni im-

mobiliari, portandole a livelli che hanno pochi eguali in Europa e nel mondo. Viene smontata la tesi - sostenuta dal governo Monti - che l'Italia avesse una bassa tassazione sugli immobili rispetto ad altri paesi, e che si potesse quindi alzarla».

«Già nel 2011 - dice Forte - la tesi era falsa perché, sul Pil, la media per il 15 stati era pari alla pressione italiana del 2011, ossia lo 0,7%. E con l'Imu è stato raggiunto l'1,5%, mentre nell'eurozona era a 0,8%». Tutti i grafici illustrati, relativi al 2012 (ultimo anno disponibile per un confronto), confermano l'amara realtà di una tassazione sempre più elevata rispetto alle medie dei paesi europei (a 15 e a 22 membri) e alla media Ocse: la tassazione diretta vale l'1,5% sul Pil contro lo 0,8% dell'Europa a 15. Con le imposte indirette siamo allo 0,7% del Pil contro quasi lo 0,2% di media Ocse. Messe insieme, le due imposte pesano per 2,2% rispetto al Pil, contro l'1,2% della media Ue. In sintesi: la tassazione globale sul red-

dito e sugli immobili vale qualcosa come il 15% del Pil, contro l'8-10% delle medie di altri Paesi. Confrontando l'Italia ai sei principali paesi Ocse, si scopre che nel 2012 abbiamo sorpassato Spagna e Giappone, piazzandoci alle spalle di soli tre paesi: Stati Uniti, Francia e Regno Unito, che però sono più "teneri" con le tasse sul reddito.

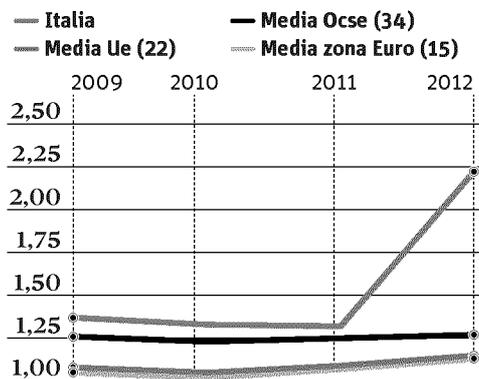
Mentre Confedilizia denunciava il caro casa, sempre ieri, il governo cercava di gettare acqua sul fuoco: il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, ha infatti riproposto i numeri (parziali) già diffusi a fine luglio sul confronto Imu-Tasi. Numeri che riguardano solo i 2.178 comuni che hanno deliberato sulla Tasi entro il 23 maggio, e da cui emergerebbe «una riduzione complessiva del gettito nel 2014 del 29,3% rispetto al 2012». «Un'analisi complessiva del gettito Tasi sull'abitazione principale», ricorda Zanetti, potrà arrivare solo dopo aver acquisito i versamenti del 16 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

IL PESO NEL PIL

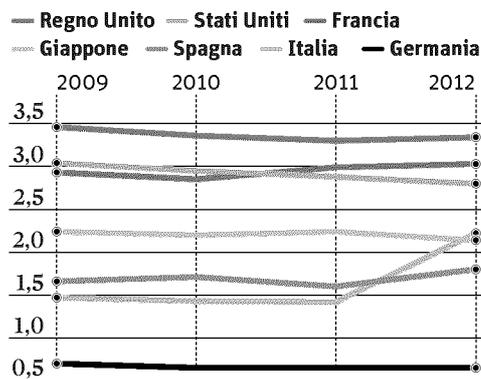
Il fisco è salito al massimo con l'Imu



Fonte: Confedilizia

A CONFRONTO

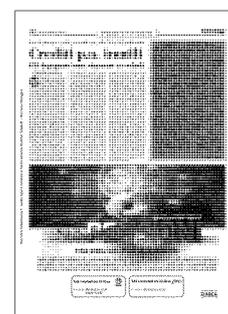
L'andamento è più costante negli altri Paesi



Appalti, conta la data di pubblicazione del bando

Nelle gare di appalto pubbliche la verifica sui cinque anni di abilitazione del giovane professionista va effettuata rispetto alla data di pubblicazione del bando e non alla scadenza del termine di presentazione delle offerte. È quanto afferma il Consiglio di stato, V sezione, con la sentenza n. 4929/14 prendendo in esame, per un appalto integrato, un'eccezione sui requisiti soggettivi del cosiddetto «giovane professionista» che deve essere sempre presente nei raggruppamenti temporanei di progettisti. Al riguardo l'art. 90, comma 7 del codice dei contratti pubblici si limita a rinviare al regolamento attuativo (dpr 207/2010) e quest'ultimo (art. 253, comma 5) stabilisce che occorre garantire nel raggruppamento temporaneo la «presenza di un professionista, abilitato all'esercizio della professione da meno di cinque anni» che dovrà svolgere la funzione di «progettista». Nel caso di specie il professionista indicato risultava iscritto all'albo degli ingegneri, alla data di scadenza della presentazione delle offerte, da più di cinque anni (e quindi da più di cinque anni abilitato). I giudici, chiamati a chiarire a quale termine si dovesse fare riferimento per verificare la scadenza dei cinque anni, in assenza di indicazioni né nel codice, né nel citato articolo 253, richiamano quanto previsto nell'allegato L del dpr 207 per sostenere che la verifica va effettuata al momento della pubblicazione del bando di gara. Infatti l'allegato al regolamento afferma che per tutti i concorrenti il punteggio è incrementato del 5% qualora sia presente quale progettista nel candidato almeno un professionista che, alla data di pubblicazione del bando di cui all'articolo 264, abbia ottenuto l'abilitazione all'esercizio professionale da non più di cinque anni». Per i giudici, quindi, la previsione regolamentare, nell'indicare quale termine non quello di scadenza per la presentazione delle offerte, ma quello della data di pubblicazione del bando, risponde a una logica di ampliamento del bacino di soggetti che possono utilizzare il giovane professionista e così facendo incrementa le possibilità di partecipazione a favore dei giovani professionisti «rispetto a un lasso temporale di cinque anni, che appare abbastanza ristretto».

di Andrea Mascolini



Il caso

**L'atlante mondiale
delle economie:
Italia esce
dalla «top 10»**

di **Daniilo Taino**

È difficile per chi ha superato i 30 anni. Dobbiamo però ridisegnare nelle nostre menti l'atlante del mondo economico. Ieri, il Fondo monetario internazionale ha pubblicato una mappa interattiva (google.com/publicdata) dalla quale si ricava che l'ordine mondiale misurato in termini di Prodotto interno lordo (Pil) a parità di potere d'acquisto sarà, alla fine del 2014, questo: prima economia, la Cina con 17.632 miliardi di dollari; seconda, quella degli Stati Uniti, 17.416 miliardi; terza l'indiana, 7.277 miliardi. Seguono Giappone, Germania, Russia, Brasile, Francia, Indonesia, Regno Unito. All'undicesimo posto il Messico, con 2.143 miliardi e al dodicesimo l'Italia, 2.066 miliardi di dollari. Questa classifica è una novità, non paragonabile agli anni passati.

Pil a parità di potere d'acquisto significa che si stabilisce un basket di prodotti e servizi e si guarda quante unità di una certa valuta servono per comprarlo, in ogni Paese; poi si registra quanti dollari servono per comprare il basket e sulla base del rapporto tra i due si corregge il Pil nominale. È una misura discutibile come tutte ma realistica: racconta a quanti beni e servizi corrisponde un singolo Pil.

L'Italia è insomma fuori dalle prime dieci economie. Qualcuno (per esempio il *Financial Times*) ha anche immaginato un G7 di Paesi emergenti: ha scoperto che un gruppo formato da Cina, India, Russia, Brasile, Indonesia, Messico, Turchia avrebbe un Pil più alto di quello del G7 tradizionale formato da Usa, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Canada: 37.800 miliardi contro 34.500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARCO BASSILICHI

«Nuovi Pos? Siamo pronti»

Fatturato previsto a 300 milioni

di Marzio Fatucchi

Un fatturato previsto di circa 300 milioni di euro nel 2014, 2.198 dipendenti, 13 sedi in Italia, 3 all'estero, 9 partecipate. L'importanza della Basilichi spa è sotto gli occhi di tutti: quando prendiamo i soldi al bancomat (ne gestiscono 15 mila oltre a 237 mila Pos presso negozi), e si legge «operazione in corso», è probabile che il flusso di denaro passi proprio da questa azienda nata a Firenze e ora presente in tutta Italia con clienti del calibro di Intesa, Bnl, Paribas, Ge,

Ora ci sono Bitcoin, la tecnologia Nfc, anche la Apple si è lanciata nel settore dei pagamenti digitali. Qual è la prossima sfida del gruppo?

«Siamo già sui sistemi mobile e sul virtual Pos. Il device usato, che sia iPhone o un Pos fisico, non ci cambia niente. Noi interveniamo sui servizi collaterali alla tecnologia, connessi alla transazione. Se esce la Apple con l'iPhone bellissimo, a me non interessa: siamo pronti a metterci servizi sopra».

Come del resto è già stato fatto



Più persone useranno questi servizi e meno costeranno

Autostrade. «Siamo il canale di dialogo tra banca e impresa o esercente-banca — spiega il presidente Marco Basilichi —, delle tre realtà del settore in Italia, siamo gli unici indipendenti dalle banche. Mps ha una quota marginale, le banche hanno il 20% in tutto, il resto è capitale privato e fondi di investimento. La nostra quota di mercato nel settore dei pagamenti è circa il 25%. Per il back-office, l'operazione di esternalizzazione con Accenture per Mps è stata la più grossa tra quelle realizzate in Italia».

per i tassisti. «E per migliaia di medici. Abbiamo appena firmato una convenzione. È questa la vera sfida: che il maggior numero di persone possibile salga a bordo di questi sistemi di pagamento. Infatti, solo in questo modo i servizi al cliente e al cittadino costeranno il meno possibile. Siamo entrati anche nel mondo delle carte di credito e debito». Quale sarà il prossimo passo? «Rendere effettivi ed economici i servizi per la tracciabilità fiscale», sostiene il presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una mozione firmata da 40 parlamentari sul Fondo Sviluppo in vista della legge di Stabilità

I soldi delle Casse per la crescita In cambio un fisco più leggero rispetto a quello attuale

DI IGNAZIO MARINO

Chiedere alle Casse e ai Fondi pensione risorse per lo sviluppo del Paese e riconoscere a loro, in cambio, un trattamento fiscale migliore di quello attuale. È questo, in poche battute, il senso della mozione (1/00602) presentata dal presidente della Bicamerale di controllo sugli enti gestori forme di previdenza obbligatoria Lello Di Gioia che sarà discussa in Aula nelle prossime settimane e comunque prima dell'esame della legge di Stabilità. Poiché gli interventi consigliati al Governo (si veda tabella in pagina) dovrebbero trovare posto nella manovra di fine anno che ha previsto un Fondo Crescita da 3-5 miliardi finanziato anche dagli enti previdenziali come già anticipato dal sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta. La mozione in commento richiama l'indagine della Bicamerale presentata prima dell'estate. In tale documento, tenendo conto anche degli orientamenti nell'ambito di un tavolo tecni-

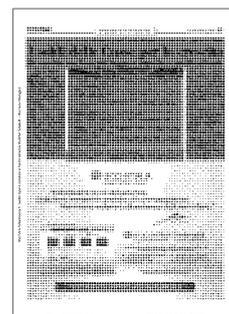
co di confronto al quale hanno partecipato rappresentanti del Governo e dei dicasteri interes-

sati, la Bicamerale ha valutato la percorribilità di iniziative istituzionali volte a far sì che

l'impiego di parte dei patrimoni gestiti dai Fondi pensione e dalle Casse professionali possa concorrere a destinare rilevanti risorse finanziarie a sostegno di programmi strategici per lo sviluppo del sistema Paese, quali l'innovazione tecnologica, le fonti di energia sostenibili, la ricerca, il rilancio di aree industriali in crisi, il salvataggio e la ristrutturazione di piccole e medie imprese in difficoltà, i programmi di edilizia abitativa e scolastica, e altro. «Occorre sottolineare», si legge nell'atto di indirizzo destinato al governo già sottoscritto da una quarantina di altri parlamentari, «che sia per la previdenza complementare che per le forme di previdenza obbligatoria degli iscritti negli ordini professionali, in assenza di una forte iniziativa politica, decine e decine di miliardi del risparmio previdenziale, per un totale di quasi 200 miliardi di euro complessivi, continueranno ad essere investiti in strumenti finanziari, per lo più all'estero, in una misura che oggi è pari a circa il 70% del totale degli impieghi; il restante 30% degli impieghi è sostanzialmente investito in titoli di stato».

Gli impegni per il governo

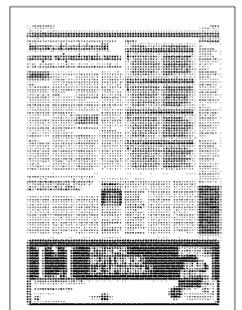
- Armonizzare il trattamento fiscale delle forme di previdenza complementare e della previdenza dei professionisti definendo una tassazione inferiore rispetto a quella attualmente prevista
- Definire lo status giuridico delle Casse anche alla luce delle recenti e ripetute decisioni in sede di giustizia amministrativa che hanno richiamato il carattere pubblicistico di tali enti
- Valutare forme eventuali di accorpamento delle Casse degli ordini professionali al fine di realizzare economie di gestione e modalità di impiego delle risorse più efficienti
- Prevedere modifiche alla disciplina ordinamentale dei Fondi pensione volti a stimolare l'accesso alla previdenza complementare
- Avviare campagne di informazione per tutti i lavoratori sulle opportunità offerte dalla previdenza complementare
- Valutare l'adozione di altre misure finalizzate a aumentare le risorse finanziarie a disposizione di investimenti di rilevanza pubblica, quali lo sblocco di parte delle risorse degli enti pubblici
- Promuovere d'intesa con i fondi pensione e le casse professionali un patto per l'Italia per prevedere, a fronte di agevolazioni, investimenti per lo sviluppo infrastrutturale dell'Italia



PREVIDENZA

**Cassa medici, quote
contributi più care**

Dal 2015 le aliquote contributive dei medici e degli odontoiatri iscritti alla Cassa di previdenza «dovranno cominciare ad aumentare come stabilito». Lo ha detto il presidente dell'Enpam, Alberto Oliveti, intervenendo al congresso Fimmg in corso a Santa Margherita di Pula. «Sia sul versante previdenziale sia su quello finanziario - ha aggiunto - abbiamo più soldi del previsto, ma dovremo aspettare il consuntivo 2014 e i calcoli attuariali che si potranno fare dopo la fine dell'anno. Solo allora sapremo che margini avremo per mitigare eventualmente l'aumento dei contributi».



Aprire oggi a Venezia il Congresso nazionale. Dalla categoria a disposizione di Orlando

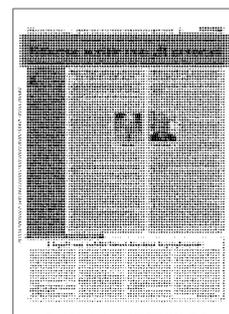
Riforme scritte con gli avvocati

Istituzioni forensi al tavolo del ministro della giustizia

Pagina a cura
DI GABRIELE VENTURA

Avvocati nell'ufficio legislativo del ministero della giustizia. È questa una delle principali richieste che la categoria, in occasione del Congresso nazionale forense, al via oggi a Venezia, sottoporrà al Guardasigilli, Andrea Orlando. Non solo. L'avvocatura chiede anche sostanziali correzioni in corsa al decreto Orlando, a partire dalla previsione di incentivi fiscali per favorire il ricorso alla negoziazione assistita. È quanto emerge, tra l'altro, dall'intervista doppia di *Italia-Oggi* al presidente del Consiglio nazionale forense, Guido Alpa, e al presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura, Nicola Marino, che hanno espresso anche le rispettive aspettative rispetto al tradizionale appuntamento di categoria, giunto ormai alla sua 32esima edizione, dal titolo «Oltre il mercato. La nuova avvocatura per la società del cambiamento». Già, perché la tre giorni di Venezia si svilupperà su due piani in particolare: da un lato il rafforzamento dell'asse che si è creato in questi mesi tra l'avvocatura e il ministro Orlando, con un intero pacchetto di riforma della giustizia da rivedere nei dettagli. Dall'altro la questione della rappresentanza interna della categoria, con l'art. 39 del nuovo ordinamento forense (quello sul congresso nazionale forense) che sarà al centro del dibattito. Secondo Alpa, dal congresso emergerà «il coraggio dell'avvocatura che riesce a conservare e promuovere la fede nel diritto». Secondo Marino, il futuro della giustizia e della professione forense passa anche dalla capacità della base della categoria di essere più consapevole dell'importanza della propria rappresentanza politica e più partecipe a livello territoriale.

—© Riproduzione riservata—



PARLA IL PRESIDENTE DI CASSA FORENSE

I legali con redditi bassi lasciano la professione

Gli avvocati con redditi bassi cominciano a cancellarsi dagli albi. Prima dell'entrata in vigore della riforma forense (legge 247/2012), che all'articolo 21 ha previsto l'iscrizione obbligatoria per tutti, i legali con redditi inferiori ai 10.300 euro e quindi non iscritti alla Cassa erano in 56 mila. A fine luglio 2014 erano già scesi 48 mila. Numeri ancora provvisori se si considera che, dal 21 agosto, è partita l'attività di iscrizione d'ufficio da parte di Cassa Forense.

Domanda. Presidente Nunzio Luciano, a che punto è l'attività di iscrizione d'ufficio?

Risposta. Cassa forense si è attivata per chiedere agli Ordini degli avvocati l'elenco degli iscritti alla data del 21/8/2014. Alcuni ci hanno già risposto. La trasmissione degli elenchi per flussi telematici dovrà avvenire entro il 20/10/2014. In difetto di trasmissione provvederemo alle iscrizioni in base ai dati in nostro possesso. Contiamo di completare la fase delle iscrizioni entro il novembre 2014.

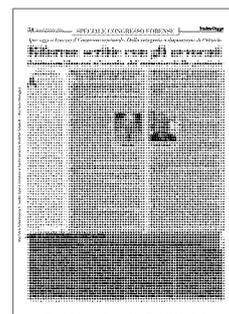
D. Quale impatto avranno questi nuovi ingressi sul bilancio tecnico attuariale a 50 anni? Dovrete mettere mano a una riforma strutturale?

R. In fase di approvazione del nuovo regolamento avevamo già un primo studio attuariale, con indicazioni che non impattavano significativamente sul bilancio. In maniera prudenziale abbiamo ritenuto di far predisporre un bilancio tecnico attuariale, che ci sarà consegnato ufficialmente entro la metà del corrente mese. Dalle prime informazioni in cui sono in possesso posso rassicurare gli iscritti, che non ci sarà bisogno di alcuna riforma strutturale. Le riforme fatte ci consentono, al momento, di poter essere tranquilli sotto il profilo della stabilità. È il momento, invece, di pensare alla sostenibilità sociale e noi lo stiamo facendo.

D. È preoccupato del ricorso contro il regolamento ex articolo 21. È preoccupato?

R. Mi risulta che un'associazione abbia pronto un ricorso avverso il regolamento dei contributi, ma a noi non è stato notificato ancora nulla. Non ho, allo stato motivo di preoccupazione, sia perchè sotto il profilo del coinvolgimento del mondo dell'avvocatura, abbiamo sentito tutti gli ordini e le associazioni maggiormente rappresentative prima di varare il regolamento, ricevendone un plauso generalizzato, sia perchè i delegati, vere sentinelle del territorio, vengono eletti direttamente dalla base. Presto il numero degli iscritti supererà sicuramente il numero di 210 mila, sono curioso di sapere quanti sono i sottoscrittori del ricorso. Aggiungo, per assurdo, che coloro che si lamentano, saranno i maggiori beneficiari del regolamento.

Ignazio Marino



Perry Mason non trova più lavoro E la crisi svuota Giurisprudenza Troppi avvocati in Italia, iscrizioni in picchiata a Legge: -22%



Maria Elena Boschi lo ammette: «Siamo troppi anche se questa non è una novità ma un dato di fatto». È toccato a lei, ministro delle Riforme Costituzionali, dare il via ad una giornata di studio sulla professione degli avvocati e sul loro futuro, una lunga maratona su una professione per anni considerata il rifugio di chiunque non aveva un obiettivo più chiaro di vita fino a trasformarsi in un parcheggio per disoccupati. Ad organizzarla è stata la Aiga, l'Associazione Italiana Giovani Avvocati e l'Associazione Italiana Giovani Notai.

La ministra Boschi dopo l'esperienza di governo tornerà a fare l'avvocato, e lo annuncia con orgoglio. Ma sono sempre meno numerosi quelli che possono dire lo stesso e con la stessa fierezza anche perché nel frattempo il mondo è cambiato e negli studi legali si fa fatica a tenere il passo con le novità.

La crisi è nelle cifre: il tasso di disoccupazione è del 13,2% a cinque anni dalla laurea, in media si impiegano 21 mesi per trovare il primo lavoro dopo la fine degli studi, uno studente su tre usa poco o per nulla le conoscenze acquisite all'università nella professione quotidiana. Di conseguenza le immatricolazioni a Giurisprudenza sono in calo del 22%, chi esercita la professione ha subito un calo del 3,1%

delle entrate nel 2013 e oltre 80mila avvocati giovani non riescono a guadagnare più di 10mila euro l'anno.

«Meno diritto romano, più diritto della Rete - è la soluzione proposta da Nicoletta Giorgi, presidente Aiga - Serve un avvocato 2.0, e in generale maggiore specializzazione per le professioni giuridiche nei nuovi campi del diritto: dal commerciale, che copre uno spettro non più nazionale, ma globale, alle problematiche relative al Web o al diritto ambientale».

La conseguenza è che le Università «devono ripensare la loro offerta formativa sulla base delle nuove esigenze di una professione che si evolve, cambia».

Per il ministro della Giustizia Andrea Orlando si deve puntare tutto su una nuova formazione. «Bisogna costruire delle forme che aiutino la giustizia ordinaria - ha detto il ministro riferendosi all'alto numero di cause in Italia - serve un professionista diverso dall'avvocato, che arrivi prima del

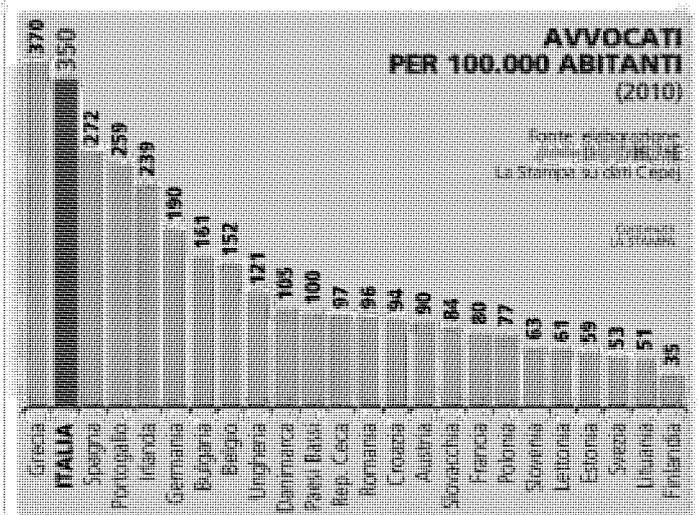
processo. Stiamo anche lavorando per una specializzazione della giustizia civile sul fronte dell'aiuto alle imprese e alle famiglie».

«Penso sia utile - ha proseguito Orlando - che una parte del percorso di avvocati e magistrati sia un affiancamento del giudice ordinario. Mentre per i magistrati è essenziale la formazione comune europea per superare le diffidenze fra Stati. Non si tratta di un percorso facile, come si è capito dalla resistenza a smontare alcuni strumenti di formazione che non hanno dato buona prova, ad esempio la Scuola Superiore della Magistratura che può essere sostituita da periodi di esperienza in tribunale».

Formazione da cambiare anche secondo Maria Elena Boschi: «L'Università dovrebbe incentivare maggiormente l'esperienza diretta, di cui c'è

grande bisogno, diminuendo lo studio frontale, nozionistico. Questo vale anche per i master e le scuole di specializzazione, troppo spesso copie di quanto già si studia nei banchi d'Ateneo». E secondo Ludovico Maria Capuano, presidente dei giovani notai: «Bisogna ripensare la formazione in chiave più pratica: un notaio che supera il concorso in pratica ha accumulato un gap decennale sulle reali esigenze del mercato del lavoro». Roberto Garofoli, co-direttore della Treccani Giuridica e capo di Gabinetto del Ministero dell'Economia suggerisce di prendere come modello Germania e Francia, dove, oltre all'inserimento di stage e prove pratiche già dai primi anni, c'è «maggiore attenzione a tecniche alternative per la risoluzione di controversie, preventive alla via giudiziale, e all'internazionalizzazione dell'avvocato».

LE UNIVERSITÀ
La professione cambia
ma la formazione
non si è adeguata



13,2

per cento
il tasso di
disoccupati
registrato
cinque anni
dopo
la laurea

21

mesi
il tempo
necessario a
un neo laure-
ato per trova-
re un lavoro



La toga seduce sempre meno giovani

ALBERTO LOBATO/ANSA/CONTRASTO

10.000

euro
Stipendio medio
annuo
percepito
da 80 mila
giovani
avvocati

3,1

per cento
Il calo delle
entrate
registrato
dalla catego-
ria nel 2013